

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI
Pubblica gratuitamente i comunicati ufficiali
di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni
ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compati-
bilmente con le necessità redazionali e lo
spazio disponibile.



Redazione e Amministrazione: CLUB ALPINO ITALIANO - Sede Centrale
VIA UGO FOSCOLO 3 - 20121 MILANO - TELEFONO 802.554 - 897.519
Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati.

Anno 45 nuova serie N. 20 - 16 NOVEMBRE 1975
Lire 200 - Abbonamenti: annuo L. 2.500 -
sostenitore L. 5.000 - estero L. 3.500 sul
c.c.p. 3-369 - Sped. abbon. post. - Gr. 2/70
Esce il 1° e il 16 di ogni mese

Finalmente sul Puscanturpa

**Parete Nord-Ovest Puscanturpa Nord
5652 m.**

Cordillera di Huayhuash (Ande Peruviane).

Patrocinio: Sezioni C.A.I. di Morbegno, Bergamo e Melzo.

Componenti: Graziano Bianchi, guida, capo spedizione (Erba); Felice Boselli, medico (Milano); Giuseppe Buizza, alpinista (Lefte - BG); Giuseppe Caneva, alpinista (Morbegno - SO); Agostino Da Polenza, aspirante guida (Albino - BG); Carlo Milani, alpinista (Morbegno - SO); Gino Mora, aspirante guida (Castelmarte - CO); Edoardo Pozzoli, alpinista (Inverigo - CO).

La Nord-Ovest del Puscanturpa l'avevamo già tentata l'anno scorso (luglio-agosto 1974) in cinque (Bianchi, Biancadini, Boselli, Casartelli, Veronelli) da soli, nemmeno i portatori si erano fatti vivi perché impegnati più a lungo del previsto con altre spedizioni.

Pure il dottore ci si era messo a complicare le cose con la sua malattia. E così il capo spedizione Graziano Bianchi in tre giorni si era digerito quasi 80 km a piedi a 4-5000 m di quota per cercare un cavallo e poi portare il dottore dal campo base sino alla laguna di Surasacha il punto più vicino raggiungibile in automobile. Poi con il morale sotto i tacchi l'assalto alla parete. Erano rimasti in quattro sulla terribile Nord.

Ogni giorno in parete senza un turno di riposo, prima ad attrezzarla poi su e giù lungo le corde fisse e la sera ridiscesa al campo base, perché se fossero rimasti in parete chi dal basso li avrebbe riforniti? Portare la croce e cantare non si può e noi lo abbiamo sperimentato a nostre spese. Così scornati e con tanta rabbia in corpo eravamo rientrati in Italia con dentro, nascosto, il desiderio di rivincita.

Dapprima solo pensato vagamente, quasi un'idea da pazzi, tornare laggiù dopo tutto il penare dell'anno passato. Invece piano, piano, il progetto si concreta, si trovano altri compagni bravi e soprattutto disposti a correre il rischio di un nuovo insuccesso (che la Nord del Puscanturpa è un vero osso duro); e così quest'anno si ritenta.

Tutto ha inizio il 20 luglio.

È domenica e alle 9.30 del mattino ci troviamo al Terminal dell'Alitalia a Milano. Controllo biglietti, operazione di peso e poi in pullman all'aeroporto della Malpensa dove sono ad attenderci familiari ed amici per un ultimo saluto prima di lasciare l'Italia per il Perù. Ultimi abbracci, ultime strette di mano, poi un lungo viaggio per Lima attraverso New York, Miami, Panama.

Alle 8 di lunedì mattina atterriamo a Lima, dove troviamo ad attenderci Celso Salvetti con il suo uomo di fiducia Morales.

Dall'aeroporto ci portiamo direttamente al Circolo Sportivo Italiano. Qui non per-



diamo tempo e ci mettiamo di buona volontà a preparare le cassette con i viveri, il materiale alpinistico, le tende e l'equipaggiamento. È un lavoro lungo, ogni cassetta viene numerata, e di ciascuna di esse viene fatto un elenco del contenuto e inoltre stiamo attenti che ognuna non superi un determinato peso per rendere più agevole il loro trasporto. I nuovi (Bianchi e Boselli si considerano ormai veterani) hanno anche modo di avere il primo contatto con la città, facendo una corsa prima in taxi e poi con i caratteristici servizi pubblici, fino al Banco de la Nacion per il cambio dei dollari in valuta peruviana.

Al mattino di martedì 22 luglio sveglia di buon'ora e partenza da Lima verso l'interno.

Utilizzando due macchine partiamo tutti ad eccezione di Bianchi che seguirà il giorno successivo con il camion di Salvetti guidato da Morales portando con sé tutto il materiale. Con noi si è unito Antonio Gonzales che aveva voluto venirci incontro scendendo da Surasacha. Antonio Gonzales è un indio che già l'anno scorso aveva preso parte allo sfortunato tentativo al Puscanturpa e anche quest'anno si aggogherà a noi.

(continua a pag. 6)

PRIME ASCENSIONI

Punta Trubinasca

Nei giorni 8 e 9 settembre è stata aperta sulla Punta Trubinasca una nuova via dedicata alle due sorelle « Renata » che gestiscono con grande passione e capacità il rifugio « SASC-FURA ».

La via è stata aperta seguendo in verticale la parete Sud fino alla vetta della Punta Trubinasca.

Durante l'ascensione sono state superate difficoltà di A2 e V+ complessivo (TD sup.), impiegando 30 chiodi di tipo tradizionale e lasciandone in parete 6; la nuova via presenta un'altezza di 200 metri con uno sviluppo di 260 metri.

Gli alpinisti che hanno superato questa difficile impresa sono: Egidio Redaelli (CAI Canzo), Luca Chessa (CAI Canzo) e Bruno De Angeli (CAI Merone), tutti appartenenti al gruppo « Mangiasass ».

Campanile dei Camosci

1ª salita per la parete Ovest aperta lo scorso 31 agosto 1975 da Edo Colombo, Giuseppe Villa, Marcello Andreolli e Jacques Casiraghi.

Dalla Stazione a monte della Funivia del Grosté seguire il sentiero che porta al rifugio Tuckett; raggiungere la Vedretta di Vallesinella Inferiore e risalire il ripido canalino che porta alla Bocchetta dei Camosci; a metà di questo risalire un altro ripi-

do canalino di neve verso destra, che porta esattamente alla base della parete Ovest.

Attaccare nel centro della parete (ometto) lungo una fessura obliqua da sinistra verso destra che si risale per due lunghezze di corda complete, fino ad una cengia che taglia tutta la parete a metà altezza.

Traversare a destra lungo la cengia per 20 m; attaccare una fessura verticale di circa 80 m interrotta a metà da una caverna che si risale con bella ed elegante arrampicata.

Dislivello: 150 m circa; chiodi usati: 2 lasciati; tempo impiegato: ore 2; difficoltà: IV.

Cima Falckner o Rocca di Vallesinella

Nuova via per la parete Ovest aperta il 31 luglio 1975 da Marcello Andreolli, Jacques Casiraghi, Ugo Lorenzi e Giuseppe Villa.

Tempo impiegato: ore 5.30; dislivello totale: m 420; chiodi usati: 6, lasciati: 1; difficoltà: V con passaggi di V+ concentrati nei primi 200 m fino alla terrazza.

Si attacca nella fessura di sinistra, obliqua da destra a sinistra, delle due che incidono la parete nerastra ai piedi del rigido canale quasi sempre innevato che fiancheggia lo zoccolo della parete Ovest.

Salire direttamente per la fessura fino ad una cengia.

Traversare 10 m a sinistra, quindi immergersi in una spaccatura formata da un grosso masso staccato dalla parete: dalla sommità del masso affrontare direttamente la parete nera sovrastante, prima obliquando un poco verso destra, indi seguendo una fessura verticale poco marcata.

Al suo termine obliquare verso destra per raggiungere una comoda cengia. Traversare per 20 m a sinistra; affrontare un diedro di 30 m, traversare nuovamente per cengia 20 m a sinistra e salire lungo una fessura rossastra obliqua verso destra creata da un grosso gendarme staccato e raggiungere un pulpito (ometto) quasi alla sommità di questo gendarme dove ha inizio una fessura obliqua da destra verso sinistra, strapiombante e molto spesso bagnata.

Approfitando del gendarme innalzarsi in spaccata per alcuni metri indi immergersi nella fessura che si percorre con difficoltà fino al suo termine sulla grande terrazza detritica.

Superare la terrazza per portarsi ai piedi di un diedro fessura giallo-grigio che si supera direttamente fino ad un terrazzo, obliquare a destra per un facile canale, indi aggirare uno spigolo giallastro verso sinistra per immergersi in un largo canale, spesso innevato, chiuso in alto da un grosso blocco che si supera all'interno fino a raggiungere una forcelletta.

Di qui per facili canali senza vie obbligate, raggiungere la vetta.



AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI 10121 TORINO
Via XX Settembre n. 6 - Tel. 54.00.04 - Telex 37581

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE 20122 MILANO
Via Larga n. 23 - Tel. 87.91.41 uff. Inclusive Tours

BEPPE TENTI 10146 TORINO
ab. Via G.F. Re n. 78 - Tel. 79.30.23
Lic. A. A. T. R. P. 846/75

 Lufthansa

Organizzazione di spedizioni alpinistiche

- Dicembre 75 - Al 8 Kilimanjaro (5890 m) - Tanzania
- Al 8 Kenya (5199) - Kenya
- Al 15 Lantang Himal - Trekking - Nepal
- Febbraio 76 - Al 6 Ruwenzori (5123 m) - Uganda
- Al 9 Tasiujaq - Trekking su slitte - Canada
- Marzo 76 - Al 31 Yanoama - Trekking su barche - Amazzonia
Venezuela
- Aprile 76 - Al 34 Kebnekaise (2123 m) - Con gli sci oltre il
Circolo Polare Artico - Svezia
- Al 25 Lapponia - Trekking con sci - Finlandia
- Al 2 Kumbu Himal Everest - Trekking in Nepal
- Al 3 Kaly Gandaky Valley - Trekking in Nepal
- Maggio 76 - Al 41 Incontro con il Buddismo - Kashmir Indiano
- Al 4 Demavend (5681 m) - Iran
- Al 47 Karakorum - Trekking - Pakistan
- Al 16 Nel Paese degli Hunza e dei Cafiri - Pakistan
- Giugno 76 - Al 40 Le strade del grande Impero del Sole - Perù
- Luglio 76 - Al 40 Le strade del grande Impero del Sole - Perù
- Agosto 76 - Al 40 Le strade del grande Impero del Sole - Perù
- Settembre 76 - Al 14 Età della Pietra - Trekking in Nuova Guinea
Indonesiana.

**Alpinismus
International** 

NORSK VANN

acqua norvegese

La prima rapida che abbiamo visto salendo verso Lom è stata fotografata da tutti i lati. Le altre centinaia meno. Era molto meglio guardarle. Fiumi, cascate, laghi, fiordi: il meglio del paesaggio norvegese è fatto dall'acqua. Tanta, tantissima acqua che da sola merita un viaggio. Se poi aggiungete foreste, ghiacciai, montagne e colline avrete tutta la Norvegia meridionale.

In questo quadro mancano i Norvegesi pochi, ricchi, non certo invadenti, gentili, silenziosi (eccetto il sabato sera) biondi, belli (belle, anche, anzi, tanto) alti, tranquilli, tanto tranquilli che non si sentono nemmeno.

Non si notano nemmeno le loro costruzioni, quasi scompare anche Oslo, questa grande città per pensionati, in mezzo alle foreste d'abeti che la circondano.

La presenza dell'uomo è tanto scarsa in certe regioni (o almeno pare a noi italiani) che trovare una superpetroliera alla fonda in un fiordo fa piacere perché vuol dire che questi Vichinghi esistono.

L'unico contatto l'abbiamo avuto con un alpinista, naturalmente. Essere in quattro autosufficienti (ci bastava un camping e un supermercato) con scarse, a dir tanto, conoscenze di inglese preclude in Norvegia ai contatti umani. Helge ha visto gli scarponi vicino alla tenda e ha attaccato bottone.

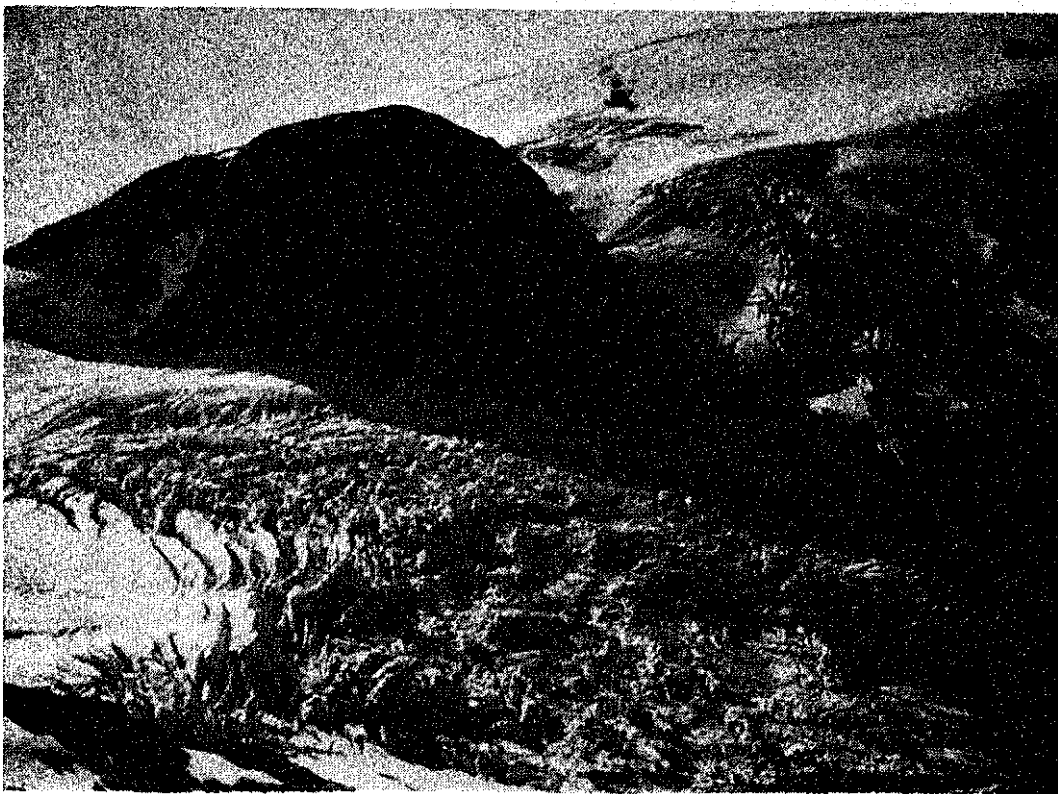
Abbiamo saputo così come si va in montagna in Norvegia, quali sono i posti più belli alpinisticamente, oltre ad aver capito che avevamo avuto molta fortuna quest'anno con il tempo, che i principali luoghi di ritrovo della gioventù locale (molto « American Graffiti ») erano le discoteche poste nei grandi alberghi, dove per andare occorre la cravatta.

Tra l'altro il nostro amico andava su roccia molto meglio di noi e ci ha decisamente sopravvalutato con nostro imbarazzo, ma era uno dei pochi rocciatori di quel paese. Infatti il modo diffuso di andare in montagna in Norvegia è quello dell'escursionismo di gruppo. Un escursionismo serio, naturalmente. Più volte abbiamo incontrato in valli sperdute gruppi di 20-30 giovani con tende, sacchi, attrezzatura alpinistica.

A ben pensare è l'unico modo per salire sulle loro cime, piatte, ma dai fianchi ripidissimi. Cime ricoperte da calotte di ghiaccio immense che si scaricano con seraccate

alte un migliaio di metri nelle valli lunghe, ad U, che portano al lago prima, al fiordo poi. È il caso dello Jostedalubre e dello Jotunheimen.

Raggiungere le testate di queste valli spesso senza strade carrozzabili significa necessariamente la pratica dell'escursionismo. Così per l'attraversamento delle calotte glaciali non è necessaria un'esperienza di sa-



lita su ghiaccio di tipo alpino, ma solo una buona conoscenza dell'andare per ghiacciaio. A testimonianza di ciò sta la lunghezza delle piccozze in vendita in Norvegia: lunghe come quelle che si usavano da noi cinquant'anni fa e ciò non certo perché i norvegesi sono mediamente più alti di noi.

Abbiamo voluto cimentarci anche noi con le montagne norvegesi, naturalmente. C'erano però alcuni impedimenti. Il primo la voglia. Con quel che mangiavamo ogni giorno, già il solo alzarsi dal lettino era una impresa. La nostra paura principale era quella di rimanere senza cibo e quindi la nostra prima preoccupazione era di fare la spesa prima della chiusura dei negozi. Poi c'era il piede di Loris, chiamato dagli amici Olaf, già molti anni prima di pensare alla Norvegia e che qui, almeno per il nome, si sentiva di casa. Si era preso una brutta slogatura, rincorrendomi sbadatamente e ciò gli precludeva qualsiasi sforzo. C'era poi un problema di attrezzatura. Avevamo solo gli scarponi per ragioni di peso (una R4 non porta più di un tot di bagaglio oltre le nostre quattro persone e tra la cucina e le piccozze avevamo scelto... la prima soluzione).

Ci siamo cimentati ugualmente, qualche volta, in tre (Lorenzo, Beppe ed io), e la maggior impressione l'abbiamo avuta dai sentieri.

I Norvegesi non sanno fare i sentieri in salita. Le strade sì, ma i sentieri no. La categoria dei tornanti non è nel bagaglio culturale del costruttore di sentieri del paese dei Vichinghi.

Si può facilmente immaginare la quantità di impropri che salirono al cielo quando decidemmo di raggiungere la colata glaciale dello Jostedalubre, che si trova ad una quota tra i 1800 e i 2000 metri, dai 300 m sì e no di Brisksdal, per uno dei sunnominati sentierini. In tutto il percorso avremo contato due tornanti. Per il resto la traccia tagliava dritta dritta i pendii.

Dopo questa esperienza sfortunata, ripagata comunque dal magnifico panorama (eravamo rimasti senza mangiare per sei ore!) le nostre velleità alpinistiche diminuirono. Solo il Beppo riuscì a fare « roccette » nell'isola di Sotra rocciosa propaggine battuta dal burrascoso Mar di Norvegia che per l'occasione era piatto come il lago di Como in una afosa giornata di luglio.

In compenso l'isoletta era infestata da fastidiosissimi moscerini; l'aria di mare poi giocò brutti scherzi ad alcuni componenti la spedizione che in quel frangente vollero assaggiare alcune specialità della cucina industriale norvegese (leggi scatolette strane) con risultati molto scadenti (leggi pattumiera).

Inutile, senza gli spaghetti e il caffè le acque della Norvegia sarebbero state ben più tristi!

Agosto



Foto Lorenzo Guidi

ABBONAMENTO 1976

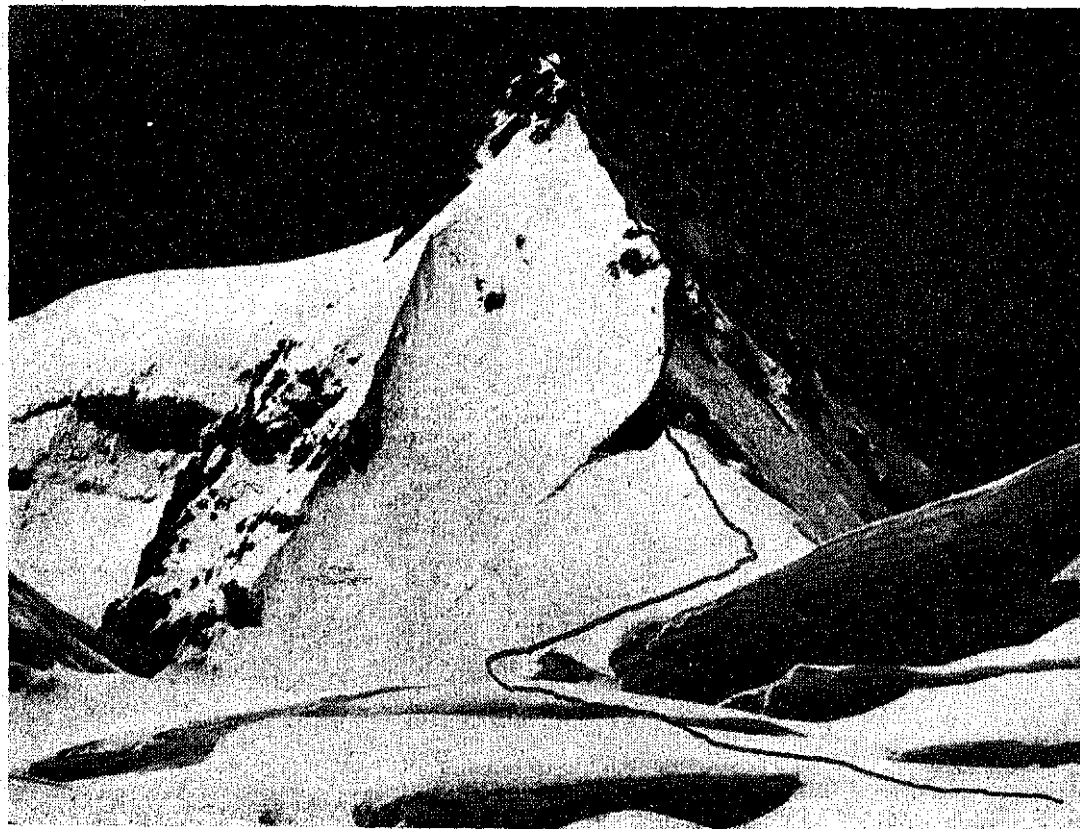
LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Quote: anno lire 4.000 - estero
lire 5.000 - sostenitore lire 10.000
da versarsi sul c.c.p. 3-369 intestato
a Club Alpino Italiano, via Ugo Foscolo, 3 - 20121 MILANO.

ATTENZIONE: per i soci ordinari delle Sezioni di Milano e S.E.M. l'abbonamento è compreso nella quota sociale.

Al Nevado Rajuntay



Partecipanti: Airoidi Luigino - Baravalle dr. Franco - Cattaneo Mario - Conti Graziana - Conti Mario - Dell'Oro Carlo - Riva Giancarlo - Valsecchi Emilio.

Durante i preparativi in Italia, fino al momento della partenza non avrei mai immaginato quale felice ed entusiasmante esperienza avrei vissuto in compagnia degli amici che componevano il gruppo.

L'amicizia che legava i componenti da molto tempo è servita da piedestallo di garanzia per l'accordo tra di noi, fatto principale, credo, per la buona riuscita di qualsiasi spedizione alpinistica. Un altro fattore positivo è stata l'esperienza in altre spedizioni extra-europee di Conti e Airoidi più volte vittoriosi oltre oceano. Tutti però eravamo al primo contatto con le montagne del Perù.

I preparativi per l'acquisto dei viveri a Lima sono stati facilitati dal determinante aiuto di Celso Salvetti, Presidente del CAI locale e ormai molto conosciuto anche tra noi, appunto per i notevoli appoggi prestati a tutte le spedizioni italiane. In città eravamo ospiti del Circolo Sportivo Italiano, che dispone di 20 posti letto. A bordo di un pulmino Volkswagen ci siamo trasferiti nell'alta valle di S. Eulalia dove si trova a quota 4300 m il rifugio del CAI Lima. Già erano lì affluiti i materiali tramite un autocarro messo a disposizione dallo stesso Salvetti. Qui abbiamo passato quattro giorni per l'acclimatamento in quota, approfittando della sosta per perlustrare le zone adiacenti fra luce e colori a noi sconosciuti a quelle altezze.

Il 2 agosto abbiamo iniziato il trasporto materiali alla base del Rajuntay, nella valle opposta a quella del rifugio, usufruendo sempre del pulmino.

Stabilito il campo base a quota 4500, nei giorni 3, 4, 5 abbiamo trasportato i materiali necessari per fissare un campo a quota 5100, dove venivano piazzate tre tende Pamir del Gruppo Ragni, gentilmente lasciate a Lima da Casimiro Ferrari reduce dall'Alpamayo.

Il giorno 6, sempre favoriti dal bel tempo, mentre gli altri proseguivano la spola fra il campo base e il campo a quota 5100, Conti, Airoidi e Dell'Oro provvedevano ad attrezzare con corde fisse la prima parte dello spigolo.

Il giorno 7 iniziavano le prime avvisaglie di brutto tempo per cui abbiamo deciso di tentare la salita nella stessa giornata. Ancora al buio quindi noi sette (Graziana è rimasta coraggiosamente sola al campo base) ci portiamo alla base dello spigolo e risaliamo fino al punto già attrezzato. Alla crepaccia terminale Cattaneo e Baravalle si sentono soddisfatti della quota raggiunta e per non compromettere il risultato della spedizione, preferiscono rinunciare a proseguire in modo che gli altri possano salire più veloci.

In due cordate composte la prima da Conti, Dell'Oro e Riva e la seconda da Airoidi e Valsecchi viene completata la salita. Si giunge in vetta verso le 14.

Conti ha provveduto ad attrezzare la parte superiore dello spigolo e i 200 metri di cresta che portano in vetta. Sono stati impiegati sei chiodi speciali da un metro sul ghiaccio e 10 chiodi da roccia per superare i due fasci di rocce. Le condizioni ottime della neve e del ghiaccio hanno permesso una salita molto veloce anche grazie alle corde fisse piazzate il giorno precedente.

La soddisfazione è grande perché la salita si è dimostrata veramente interessante, così come era nelle previsioni. In vetta mentre scattiamo le solite fotografie ricordo il pensiero corre al caro Zeno Conti, fratello del nostro capo-cordata, al quale decidiamo di dedicare la salita.

Forse per Conti vincitore del Cerro Torre e fresco reduce dal Lhotse, e per Airoidi che ha salito le montagne di mezzo mondo, provando quindi emozioni superiori a questa, non è come per gli altri tre compreso il sottoscritto che per la prima volta arrivano a quota 5650 lungo uno spigolo molto bello in terra peruviana e che trasudano felicità da ogni poro della pelle.

Le sensazioni che si provano in questi momenti sono naturalmente indescrivibili, e sono momenti che non dovrebbero mai finire tanto sono belli. Il tempo ormai decisamente peggiorato ci fa propendere per un ritorno veloce. Conti e Riva davanti lungo le corde fisse per permettere giustamente a Conti di raggiungere la moglie fino al campo base. Airoidi provvederà al lavoro di recupero delle corde fisse e dei chiodi possibili, aiutato da Dell'Oro e Val-

secchi. Alla base dello spigolo ritroviamo i due amici ai quali trasmettiamo la nostra felicità. È qui dove ho una conferma del perfetto accordo del nostro gruppo.

Baravalle e Cattaneo infatti dimostrano entusiasmo come se anche loro avessero raggiunto la cima. In effetti anche loro erano con noi perché anche il loro lavoro ha permesso il raggiungimento dell'obiettivo.

Alla sera in tenda il campo 5100, per quanto ormai nevicasse seriamente e spirava un'aria leggera, aerea, non c'è nessuna preoccupazione per il lavoro di recupero dei materiali che domattina ritroveremo sepolti dalla neve.

Il giorno 8 facciamo a rovescio la spola per il recupero di tende e materiale e con noi c'è anche Mario risalito dal campo base. Rientriamo al rifugio e il giorno successivo a Lima.

Dovendo ritornare in Italia il 21 organizziamo un viaggio a Huaraz per visitare le montagne dell'importante e famosa Cordillera Blanca. Dopo circa 500 km. di strada sul nostro prezioso pulmino siamo ai piedi dell'Huascarán, dell'Huandoy e del Ranrapalca per citarne qualcuno. Montagne magnifiche che non fanno altro che suggerire programmi per i prossimi anni. Sarebbe veramente meraviglioso poter ripetere l'esperienza ora che abbiamo imparato anche noi la strada. Chissà...

*Nevado Rajuntay m 5650.
Cordillera Central - Perù.
27 luglio - 22 agosto 1975*

Giancarlo Riva

CORSO GUIDE

Dal 18 settembre all'8 ottobre, si è svolto il 2° Corso Nazionale per Guide Alpine del C.A.I.

Organizzato dal Comitato Lombardo, ha registrato la presenza di 25 allievi. Diretto dal Presidente del Comitato Lombardo Felice Butti, ha avuto quali Istruttori: Aldo Bonino, Luciano Tenderini, Sergio Pozzi, Carlo Platter, Giovanni Rusconi, Sergio Lorenzi.

In venti giorni di tempo bello, gli allievi e gli istruttori, divisi in 6 gruppi hanno effettuato più di 120 ascensioni, molto impegnative, in parte nelle Grigne con base ai Piani Resinelli (rif. S.E.L.) e in parte sui ripidi sdruciolli delle aperti del gruppo dell'Orties con base al Passo dello Stelvio (rif. Livrio). Sono state pure effettuate 5 uscite per esercitazioni di soccorso sia su roccia che su ghiaccio.

Al termine del Corso tutti e 25 gli allievi, elementi ottimi e ben preparati, sono stati giudicati idonei per la professione di Guida Alpina.

Il Corso si è rivelato validissimo anche per il carattere democratico che l'ha improntato. Questa impostazione di tipo nuovo si fa strada solo da pochi anni grazie alla maturità sia degli istruttori che degli allievi la cui personalità veniva un tempo inibita dal metodo autoritario adottato. Ora il rapporto istruttore-allievo ha avuto un carattere umano di scambio di idee, al punto che in qualche occasione, tra i diversi metodi messi in discussione, si è arrivati ad adottare, in quanto più valido quello proposto da un allievo stesso.

Felice Butti

La prima ascensione della Cima Carnera

Il vice-presidente Adolfo Vecchietti della Sezione di Varallo del C.A.I. in seguito a quanto scritto da Adriano Cavanna nell'articolo Cima Carnera apparso alle pagine 6 e 7 del n. 17 del 1° ottobre precisa che la parete nord della Cima Carnera è stata scalata per la prima volta nel luglio 1957 dalle cordate Ovidio Raiteri con Giuseppe Marchitelli e Dario Mariani e Adolfo Vecchietti con Battista Zani, tutti della Sottosezione di Borgosesia.

La precisazione mette così fine a un dubbio che lo stesso autore ha manifestato nell'articolo, ma che non era stato risolto nonostante un'inchiesta tra le guide e i cacciatori della valle. Evidentemente l'archivio della Sezione di Varallo era stato dimenticato!

Solo le pietre sanno

Per lanciare delle grosse novità librarie gli Autori e gli Editori si danno da fare per prenotare per tempo ampi saloni di lusso con servizio di rinfresco, cocktail, ecc. Per il libro di cui ora si parlerà «Solo le pietre sanno» di Gianfranco Bini la presentazione c'è stata, ma in un prato in montagna, lo scorso luglio, non alle autorità della regione o provincia, ma agli abitanti della vallata, i protagonisti del libro, così semplicemente.

C'ero anch'io, nel prato di Macheby, domenica 6 luglio 1975: ci tengo a precisare la data.

I libri del mondo sono pieni di date: le fanno imparare ai bambini sui banchi di scuola, le chiedono ai giovani all'esame di maturità... certi professori ci tengono ancora.

Ogni tanto ho degli incubi notturni: non so più quando fu combattuta la battaglia di Austerlitz o venne firmata la Magna Charta. E dietro quelle date — a quasi tutte — c'è la polvere, il sangue, gli imbrogli dei trattati di pace e delle Sante alleanze alla cui ombra altre forse si sarebbero aperte e versati altro sangue e altro sudore.

Questa mia è invece una data che nessun libro di storia riporterà: perché lassù, a Macheby, non c'erano uomini politici, bandiere, tamburi o fanfare. C'erano delle nuvole che galleggiavano nel cielo estivo, i valloni, una cascata oltre il burrone. C'erano i castagni, un piazzale erboso (nel centro un gran santo di pietra verde con la faccia di uno che il tempo aveva già offeso prima della morte) due vecchie case, dei muraglioni.

C'era un Santuario con le mura interne piene di nicchie: fasci ingenui di stampelle. C'era un prete che diceva la Messa in francese predicava in italiano, predicava in patois, ma questi sono dettagli: non credo che basterebbe l'esperanto per avallare la comprensione universale...

C'era la gente. Visi di pietra che avrebbero fatto la felicità di certi fotografi amanti del « colore locale ». E il fotografo c'era, ma non aveva portato la sua macchina fotografica. Ma quel giorno: lui non è il tipo di commettere certi errori. Aveva invece portato il libro. E lì quelle facce erano stampate, nelle pieghe della loro fatica millenaria; e c'erano le loro mani: falciavano, battevano il grano e la segala, strappavano oline dai pietrami, mondavano ritagli di terra, coglievano foglie, rami, castagne e noci e granoturco. Coglievano l'uva; portavano alle spalle pesi d'ogni genere: mani senza tempo e senza grazia. Ora sfogliavano il libro: con dolcezza, con cautela. Con reverenza.

C'erano le pietre: quelle dei muraglioni, del Santuario, delle case, della mulattiera. E le altre scaraventate a casaccio dai secoli giù per i valloni, carezzate dalla falce e dalla rosa canina. Quelle c'erano, ci sono, ci saranno. Conoscono tutto e non dicono niente, perché è inutile: con tante fanfare ed orchestre, con tante parole sussurrate, gridate, ridondanti, suasive, bugiarde, interessate, stampate in ogni lingua sui vocabolari, imparate — in prosa e in versi — da generazioni di studenti annoiati.

Sì, le pietre sanno e — grazie a Dio — tacciono.

E gli uomini si affannano a catalogarle o ad interpretarle. Le pietre dell'Africa antica. Quelle dei Forti. Gli uomini han saputo, al massimo, contrapporre alla loro risonanza corrusca una sorta di contemplazione pacificata in quelle dei monasteri...

E quella domenica, verso sera, il piazzale di Macheby restò deserto. Degli « entro » echeggiavano di là dai burroni: qualcuno si salutava, sulla strada di casa, con l'antico grido di gioia. Scendendo intravvidi una contadina che già pa-



scolava le sue mucche: seduta, sfogliava il libro. Si identificava.

Penso che per capire un'opera come questa occorra, appunto, cercare dentro una sorta di identificazione, come desiderio, almeno, come tentativo.

Se no, con che coraggio sfogliamo le sue pagine con le nostre mani — e con la nostra anima — indenni?

Giuseppina Fiorina

* * *

Arrivo a Biella nel primo pomeriggio di un grigio giorno d'autunno; suono il campanello dello studio di Bini, mi apre la sorella: Gianfranco non c'è; è partito stamattina presto con il Soccorso alpino per portare a valle un gregge di pecore rimasto a un alpeggio in alto in mezzo alla neve.

Dopo circa un'ora arriva; è stanco, ma contento della giornata spesa bene.

È nel suo carattere, questo tipo di comportamento generoso.

Bini a Biella ha uno studio fotografico e questo è ufficialmente il suo principale lavoro, ma sostanzialmente è un appassionato della montagna, della sua gente e della vita di questa gente ne è cantore.

Le sue prime testimonianze le aveva scritte in « Val d'Ayas » in due volumi; poi era venuto il capolavoro « Lassù gli ultimi » premiato nel 1973 al Festival di Trento dall'ITAS, dove oltre alla splendida fotografia c'era un testo che illustrava e commentava la vita del montanaro.

Poi dopo la parentesi extraeuropea con il libro « Annapurna » ricavato dai fotocolor scattati dalla spedizione di Busto Arsizio nel 1973 dove pure è sottolineato l'aspetto umano della gente nepalese (200 copie di questo libro sono partite in questi giorni perché richieste da una importante libreria di Katmandu) ecco l'ultimo capolavoro che supera tutti i precedenti.

Se erano validi i motivi della critica per esaltare « Lassù gli ultimi » questo volume si può senza esagerare chiamarlo POEMA.

Due gli autori: Gianfranco Bini perché ha scattato fotografie che parlano; Quirino Joly per la raccolta delle testimonianze dei montanari, che dicono le cose come sono.

« Vorrei un'erba verde, tenera, profumata, un mare di erba che a giugno ondeggia alla brezza. Prati e prati giù e su fino al-

l'orizzonte, tanti da non vederne la fine, da affondarvi lo sguardo, le mani, da sentirne l'odore acre e intenso sulla pelle, in casa, nell'aria, ovunque e sempre.

Invece... questa è la mia erba. Quattro ciuffi spelacchiati, grigiastri, pungenti che sanno di roccia, di terra riarsa, di miseria. Fili duri che la falce stenta a tagliare, che ti penetrano nella pelle e la mano fatica a impugnare, fili ribelli che non si piegano, che sfuggono da ogni parte del fascio ».

Al lettore distratto un tale libro può sembrare solo una splendida testimonianza della vita dei montanari come è stato fin'ora e come forse non sarà più. E allora ecco i pensieri del tipo che peccato... che vita da cani... viva i nostri appartamenti moderni e la nostra civiltà con le comodità.

Ma il montanaro dice bene invece che grande è la fatica per tirare avanti, enormi i sacrifici (solo le pietre sanno), ma altrettanto prezioso è il risultato di tale lavoro: la libertà. Libertà di essere uomini liberi in un mondo naturale.

« Io l'ho fatta questa vita, so cosa vuol dire: trascinarsi ginocchioni per ore, tra sassi e rovi, impugnare gli steli pungenti, stringere la falce e farla girare con forza più in basso che si può, a rischio di spuntarsi un dito. E dopo giù per sentieri, giù per dirupi, scavalcando sterpi e sassi, con il collo sempre più storto e il carico sempre più pesante e una voglia di buttarlo lì... e che vada tutto alla malora.

Ma no, stringi i denti, ricacci le lacrime, conti i passi che ti separano dalla nosa, ci sei, ce l'hai fatta, non hai mollato.

... Ma poi quando lasciasti il villaggio e andai a studiare ed a lavorare capii...

Se mi capitava un compito, un lavoro difficile, quasi impossibile, ripensavo al fascio di oline e stringevo i denti e non mollavo.

Ora, quando mi capita di vedere un ragazzo con la falcetta, un pastorello all'alpeggio, mi prende l'antico furore: « Non è giusto, non è giusto! ».

Ma ripensandoci bene non lo so proprio.

Ho incontrato nei bassi, nelle grotte, nelle bidonville di tante città bambini seminudi, denutriti, tracomatosi, coperti di mosche e... in ozio.

Ho provato pietà. Quelli neanche possono reagire con un lavoro ingrato; o inerzia o... scippo, furto, bande... E giusto?

Ho incontrato sulle spiagge, per le strade, nei bar, nei negozi, bambini lustrati, ben nutriti, ben educati...

M'hanno fatto più pena ancora, quasi ncusea. Hanno tutto ed hanno troppo poco.

Sì, sono certa che chi già sin da piccolo ha tribolato, ha collaborato, non ha mollato, difficilmente da grande sarà un imbroscato, un opportunista, un egoista.

Ma che abbia dovuto pagare così caro... è giusto? ».

Un libro d'amore, un libro di speranza, un libro di gioia. Gioia di vivere pur nella miseria (ma cos'è la miseria quando si respira, si cammina, si odora il profumo dei fiori?).

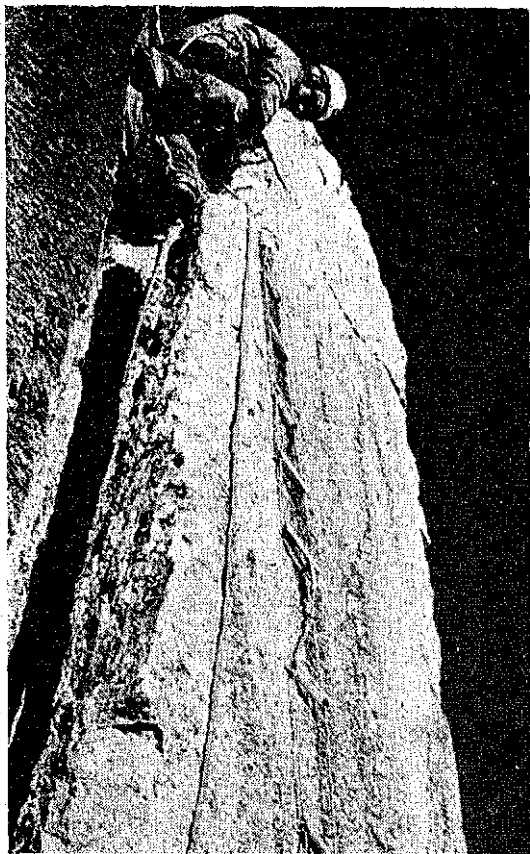
Un libro che vuol dire « vivi semplice e genuino, vivi te stesso, uomo, e sarai felice ».

Può capitare veramente di piangere a leggere questo libro perché c'è la verità sulla vita di questa gente, una verità nuda e cruda; ma forse proprio per questo, proprio perché non c'è retorica, è poesia.

Spedizione "Città di Morbegno 75"

(dalla prima pagina)

Percorriamo circa 100 km di Panamericana, una lunga arteria che costeggia il Pacifico, poi deviamo verso l'interno e ci dirigiamo verso Churin. Ci guardiamo attorno e restiamo incantati dal paesaggio che ci circonda; sembra di essere in un altro mondo. Tutto è brullo, arido, deserto, ci inoltriamo in grandi canyon, attraversiamo aree desertiche rotte poi improvvisamente da grandi macchie di verde. Sono vaste piantagioni di canne da zucchero. Poi così come sono comparse, spariscono e ancora pietre, sabbia, deserto, dove l'unica forma di vita è ogni tanto rappresentata da cactus.



Agostino Da Polenza sulla grande placca strapiombante a quota 5350.

Foto G. Bianchi

La strada comincia a salire e verso mezzogiorno arriviamo a Churin dove ci fermiamo a mangiare. Ripartiamo nel primo pomeriggio e giungiamo prima di sera a Oyon a 3600 m dove troviamo alloggio per la notte in una casa fatta di fango e sterco.

Dopo qualche ora si manifestano i primi disturbi dell'alta quota. Mal di testa, a volte è terribile, sembra ti si spacchi il cranio, un vago senso di nausea, palpitazioni ad ogni movimento brusco e una grande voglia di far niente. L'allegria del nostro hotel (si fa per dire) comunque non manca e tutti i nostri acciacchi vengono combattuti con dell'abbondante *Pisco* (acquavite locale), però questa è di pessima qualità. Pazienza. Almeno attribuiamo i nostri malesseri all'orribile bevanda.

Al mattino, Caneva fa solenni giuramenti di non bere più, e di diminuire drasticamente il fumo. Da ottanta sigarette al dì, difatti scenderà sulle 75. Il giorno successivo poco dopo mezzogiorno, siamo raggiunti dal camion di Morales e quindi con un vaggio quanto mai pionieristico e avventuroso, raggiungiamo la sera del 23 luglio, la laguna di Surasacha a 4400 m. Ora il paesaggio è cambiato; siamo nel grande ambiente andino, e le vette si stagliano nel cielo maestose nel loro bianco splendore. Qui sono previsti due giorni di acclimatazione, ma l'arrivo anticipato del portatore

Sergio Callupe con i suoi burros (asini) necessari per il trasporto del materiale, ci costringe ad anticipare i tempi per cui il 25 mattino siamo in marcia con tutta la carovana verso la laguna di Viconga.

Il viaggio è lungo e faticoso e dobbiamo superare il passo di Portachuelo posto a 4750 m.

Camminiamo tutto il giorno e arriviamo alla laguna solo verso sera. Per trascorrere la notte piantiamo velocemente un campo composto da due sole tende. Il mattino successivo di nuovo in marcia; questa volta ci aspetta il passo di Cuyoc posto a quota 5000 m. Finalmente il 26 pomeriggio possiamo piantare il campo base a 4650 m. Il giorno successivo 27 luglio è impiegato per organizzarci. C'è da sistemare la cucina, la tenda viveri e soprattutto il materiale alpinistico che viene ordinato con cura.

Con noi rimangono i due portatori, Sergio Callupe e Antonio Gonzales. Il tempo promette bene, però tira un forte e fastidiosissimo vento; durante il giorno si raggiungono temperature estive, ma la notte fa un freddo tremendo, toccando anche punte di 20°C sotto zero. Lunedì 28 luglio si effettua una prima ricognizione allo zoccolo iniziale della parete, si controllano le corde fisse dello sfortunato tentativo dell'anno precedente. Alcune sono tranciate e devono essere sostituite, altre invece, sono in buono stato e possono essere riutilizzate.

Questo lavoro insidioso viene svolto da Agostino che essendo il più giovane, almeno in teoria dovrebbe essere il più leggero ed il più agile. In pratica inizia il vero e proprio attacco alla parete. Da questo momento non si avrà più un attimo di respiro o di riposo.

Il 29 luglio due cordate salgono a quota 5200, punto massimo raggiunto l'anno precedente, lasciando una tenda, viveri ed attrezzatura alpinistica; mentre gli altri compagni salgono a quota 5000 sempre con viveri ed attrezzatura.

Il morale è altissimo ed il buon umore alla sera non manca. In un solo giorno abbiamo gettato le basi per il 1° campo, campo che verrà sistemato e completato il giorno successivo 30 luglio. Tre componenti la spedizione quella sera si fermeranno infatti a bivaccare, mentre gli altri discenderanno al campo base per poi risalire il giorno successivo portando viveri ed attrezzature in parete.

Il campo inizialmente composto da una tenda e poi in secondo tempo completato da un'altra, è un vero nido di aquile. Lo spazio è limitatissimo, ricavato da una cresta liberata con pazienza e soprattutto con fatica dalla neve e dal ghiaccio. Il tempo fortunatamente si mantiene al bello, ma il vento specialmente la notte è sempre violentissimo e il freddo intenso.

Già in questo primo tratto la parete raggiunge forti difficoltà di tipo dolomitico, alle quali va aggiunta la quota (oramai siamo oltre i 5000 m) che rende particolarmente faticoso il superamento dei vari passaggi. La respirazione diventa difficile ed a volte occorrono parecchi minuti di sosta per poter normalizzare il respiro.

Una volta sistemato il campo uno, si tenta di forzare il passaggio verso il campo due che, secondo il programma deve essere sistemato proprio sulla selletta appena sotto l'ultimo salto di roccia precedente la cresta finale.

Le difficoltà sono sempre sostenute. La salita diventa sempre più faticosa e pericolosa. Dapprima prosegue esclusivamente su roccia, poi diventa un misto, di quelli veramente classici ed infidi, dove alle diffi-

coltà tecniche si aggiunge la pericolosità rappresentata dalla particolare conformazione del ghiaccio andino, poroso e poco consistente.

Il giorno 4 agosto un altro importante passo avanti viene compiuto. Riusciamo infatti a piantare il campo due appena al di là della selletta, per il superamento della quale è stato necessario effettuare due tunnel nella cresta nevosa.

Il fisico comincia a risentire degli sforzi. Davanti sono Graziano e Agostino.

Da giorni ormai non ci vediamo. Loro a chiodare ed a progredire lentamente, metro su metro; gli altri a rifornirli di tutto l'occorrente e di viveri in quantità. Di ogni ben di Dio. Sì, perché adesso stanno diventando troppo esigenti ed a volte rompono veramente.

Ricordo uno degli ultimi collegamenti radio con il «barba» (= Graziano; al ritorno, dopo la vittoria gli taglierem... la barba): «Gli ordini sono ordini e vanno eseguiti!» urlava e la radio sobbalzava incandescente nelle mani del Pozzoli impaurito, «se no, venite voi quassù a provare...!»

Poveretto, e aveva ragione. Aspettava una nuova tendina (l'altra fu semidistrutta da una carica di sassi), ma quando il Buizza ed il Milani stracarichi, li avevano raggiunti, dai sacchi era uscito tutto, proprio tutto, ma non la maledetta tendina.

«Graziano, scusa, è vero, ieri era ancora buio e la tendina è rimasta al campo base. Domani, prometto, ce l'hai» timidamente il Pozzoli si giustifica. Ma stanotte, lassù, qualcuno dormirà senza tenda e nelle Ande le notti sono molto lunghe e fredde (alle 18 si è già in tenda e prima delle 9 del mattino non si esce dal sacco a pelo). In parete poi, oltre i 5000 m e su di una nord per di più le cose peggiorano sensibilmente».

5 di agosto. C'è ancora da superare un enorme salto roccioso di circa 150 m, l'ultimo ostacolo: poi la cresta che porta in vetta. Attaccarlo direttamente è impossibile. Ma sulla destra Graziano e Agostino trovano il passaggio che permette di superare lo strapiombo ed affrontare la cresta finale.

E finalmente quel mercoledì 6 di agosto! Due ore ed oltre per fare ottanta metri, su di un terreno insidiosissimo; è impossibile fare sicurezza; l'unica è non perdere la calma e... sperare.



Risalita su corde fisse subito dopo il campo II. Foto Da Polenza

Puscanturpa Nord, parete nord-ovest

« Accidenti! Ma perché sono così lenti?... Ormai sono le dodici passate... Cosa aspettano?... Quel seracco lassù, prima o poi verrà loro addosso... Non vedo piantar chiodi o scalinare... Ma perché vanno così piano?... ».

Smetto di guardare nel binocolo per calmarmi un poco. Si trattava di superare (lo sapremo poi) un ripido scivolo di ghiaccio vivo, coperto da mezzo metro di neve farinosa.

Poi i due spariscono oltre la cresta. Altre interminabili ore di attesa. E infine, quando è già notte, il collegamento radio. Non si capisce niente; solo la voce rotta del Canèva sta urlando:

« Ce l'hanno fatta! Ce l'hanno fatta! ».

E dopo, Graziano: non riesce a parlare; sento solo il pianto. Un pianto grosso, irrefrenabile, un libero sfogo dopo giorni di tensione, di ansie, di rabbia. Una rabbia sottile, silenziosa, un malessere indefinibile, quasi un male oscuro che ti ha preso da quando l'anno scorso sei tornato sconfitto.

A questo punto ogni parola sarebbe superflua. Nessuno si deve meravigliare se persone adulte con una certa esperienza come noi ci riteniamo, si abbandonano a un pianto liberatore fatto di gioia e commozione. Gli abbracci e le strette di mano non si contano.

La meta da noi raggiunta è costata tanti sacrifici, sia in fase operativa sia in fase organizzativa ma nella nostra spedizione, è bene dirlo, c'è stato anche il trionfo del



Graziano Bianchi in vetta al Puscanturpa. Foto Da Polenza

rispetto e della fiducia che ognuno ha avuto nei propri compagni.

Siamo partiti in otto e non tutti ci conoscevamo bene. Siamo tornati in otto veri amici. Una amicizia sincera, semplice. Spero duri a lungo.

Una amicizia tenuta a battesimo dal Puscanturpa, un padrino severo, eccezionale. Il 7 sera eravamo tutti al campo base, l'11 rientravamo a Lima.

Felice Boselli e Carlo Milani

Altre spedizioni extra-europee

NANDA DEVI

Una spedizione franco-indiana diretta da Yves Pollet-Villard ha fallito il tentativo della traversata per cresta dal Nanda Devi al Nanda Devi Est, nel Gharwal.

Un precedente tentativo francese, che risale al 1951, vide la scomparsa degli alpinisti Gilbert Vignes e Roger Duplat.

La massima quota è stata raggiunta il 14 giugno da Jean Coudray e Raymond Renaud, i quali sono stati seguiti il giorno seguente da Balwant Sandhu e Prem Chanq. Nel medesimo tempo la Cima Est è stata salita da Pollet-Villard, Walter Cecchinel e Dorji Lahtoo.

Nei giorni 18 e 19 giugno i due gruppi (Coudray e Renaud da ovest e Pollet-Villard, Cecchinel e Charles Dubois da est) hanno tentato di congiungersi facendo la traversata per cresta, ma il monzone in anticipo ha costretto gli alpinisti all'abbandono.

MULKILA 6

Una spedizione indo-americana di dieci uomini condotta da Lute Jersta è salita sul picco Mulkila 6 (6278 m) lo scorso maggio, lungo una via della parete nord-est (Punjab).

GASHERBRUM II

La spedizione francese di quindici uomini diretta da Jean Pierre Fresafond, con numerosi e noti alpinisti quali Yannick Seigneur, Marc Batard, Louis Audoubert e Bernard Macho ha raggiunto la cima del Gasherbrum II per l'inviolato sperone sud, un tracciato più diretto della via seguito nel 1956 dalla spedizione austriaca.

La vetta è stata raggiunta il 18 giugno da Batard e Seigneur.

Il secondo assalto compiuto da Audoubert e Bernard Villaret non è stato altrettanto fortunato.

La sera del 18 giugno i due alpinisti bivaccano a quota 7894; il tempo inizia a peggiorare e Villaret non se la sente di proseguire.

Alle 3,30 del mattino Audoubert lascia il bivacco per salire da solo, ma dopo sei ore di sforzi il peggioramento del tempo lo costringe al ritorno, dove trova Villaret moribondo.

Non c'è nulla da fare per il compagno che si spegne lentamente; Audoubert il giorno seguente ritorna da solo verso il campo base: la temperatura è di -60°C e vi sono 90 centimetri di neve fresca.

TORRE DI TRAMGO (6257 m)

Una spedizione inglese composta da Mo Anthoine, Martin Boysen, Ian McNaught, Joe Brown, Will Barker e Dave Potts ha fallito il tentativo di salita di questo piccolo ma difficoltoso picco.

Le vere difficoltà sono iniziate oltre il campo base, installato in cima a un facile canalone che si alza dal ghiacciaio di Tramgo.

A un terzo della parete fu piantato il campo due, scavando una fossa nella neve ghiacciata; da qui la via continua diretta seguendo una serie di camini. Boysen, Anthoine e Barker superarono bene questi passaggi, ignari della tragedia che li aspettava poco dopo.

Boysen arrampicando un difficile tiro in libera rimase con una gamba incastrata in una fessura della roccia; prima da solo,

poi con l'aiuto di Anthoine tentò ripetutamente di liberarsi, ma invano.

Dopo due giorni di atroci sofferenze Boysen riuscì a liberarsi tagliandosi la gamba con un chiodo.

Dopo questo raccapricciante incidente gli alpinisti decisero di abbandonare l'impresa; erano a 180 metri dalla vetta.

VERRÀ RICOSTRUITO IL GIARDINO ALPINO "LA CHANOUSIA"

L'orto botanico alpino «la Chanousia» sta divenendo sempre meno sogno e più realtà. Come si ricorderà il giardino originario, fondato quasi novant'anni fa dall'abate Pietro Chanoux, al Colle del Piccolo San Bernardo, è da trent'anni distrutto e per di più il terreno su cui sorgeva è ora suolo francese.

Lo scorso anno si iniziò da parte della Società de la Flore valdotaine una campagna di propaganda per promuovere la nuova Chanousia, da far risorgere in suolo italiano.

Il terreno è stato già trovato, lo ha ceduto il Comune di La Thuile, ma manca ancora un'adeguata copertura finanziaria. Alle fine dell'estate è stato raggiunto il primo milione di lire, ma di milioni ce ne vorranno parecchi per cui occorre, come ha detto il dott. Noussan, Presidente della Società, che gli appassionati e i sensibili naturalisti si rimbecchino le maniche dimostrando di saper rinunciare a piccole spese superflue per destinarle alla Chanousia, che una volta realizzata apparterrà a tutti gli amici della natura.

Marcello Salvetta, scultore

Il piacere di ritrovarsi è stato immenso, forse reso più grande dai troppi anni trascorsi e dalla gioia del riconoscersi a prima vista malgrado le ingiurie più o meno piccole che il tempo ci ha usato.

Memori delle antiche abitudini comuni ci siamo rintanati in una vecchia osteria lungo la strada del Linfano. Una bottiglia di Teroldego Rotaliano, un tagliarino di «vezena» piccante e poi via a raccontare a briglia sciolta: per ricucire in qualche modo il passato al presente.

Ed alla più banale delle mie domande è scaturita la più stupefacente delle risposte: «Faccio lo scultore in Val d'Aosta».

Ripresomi un poco dallo stupore ho azzardato l'affermazione incauta — «Legno naturalmente» — e Marcello s'è proteso attraverso il tavolo a mostrarmi le mani nodose e sofferite: «Solo talvolta. Preferisco la pietra viva e ribelle, in perenne agguato per cogliere ogni colpo maldestro dello scalpello».

Mi sono quasi vergognato e la parte di giovinezza passata insieme è trascorsa veloce alla moviola dei ricordi a testimoniare la ricerca del contrasto del difficile e della lotta che sempre hanno animato Marcello. Impossibili immersioni nel Garda, impossibili arrampicate ed altrettanto impossibili esplorazioni speleologiche: con la candela ed il gomitolino di filo.

Non avendo molto da raccontare ho volontariamente assunto il ruolo di auditore e la notte s'è dipanata lieve nell'alternanza delle sue esperienze, lembi d'Africa e miniera, e nuove bottiglie di Teroldego fragrante. L'alba ci ha colti quasi di sorpresa, unici clienti inesauribili a tormentare l'oste sonnacchioso.

Siamo scesi allora verso il lago a goderci l'«ora» mattutina, il primo sole ed un caffè amaro, doppio, da uomini.

Quando anche la rimanente parte del mondo ha deciso ch'era tempo d'iniziare la giornata ci siamo avviati al Palazzo dei Congressi, sede della sua mostra più recente.

Data l'ora antelucana ci siamo trovati a percorrere la sala in solitudine, senza fretta né interruzioni d'estranei, pellegrinando da un'opera all'altra. Prima ancora del modo e del contenuto m'ha piacevolmente stupito la varietà delle pietre utilizzate: onice, pietra ollare, quarzo, bianco di Carrara ed Arenaria della Val di Sarca, testimonianza tangibile di evoluzione e ricerca pazientemente perseguite nel misurarsi con materiali ostici e nuovi.

I trascorsi alpinistici e di miniera riaffiorano nel procurarsi di persona, incurante delle difficoltà e della fatica.

Per quanto riguarda i contenuti l'opera di Marcello trae le sue motivazioni dal desiderio profondo di far rivivere la pietra.

Farla rivivere in termini schietti, primitivi, accostabili in chiave pittorica ai valori espressi da Gauguin.

Il simbolo d'acqua è presente quasi ovunque e le figure, spesso giacenti, assumono toni ieratici vagamente induisti ma comunque mai tragici. Talvolta lo scultore rinuncia volutamente a liberare completamente la figura dalla pietra ma non per questo l'opera risulta sospesa od incompleta: s'ha invece la sensazione d'un arresto volontario, al tempo giusto.

Non penso vi sia altro da dire. Spero solamente che continuità e caparbietà di ricerca rendano ragione a Marcello, anche se mi rattrista un poco che ciò avvenga lontano dalla casa dov'è nato.

D'altro canto non è il caso di stupirsi troppo: nessuno è profeta in patria.

Giancarlo Lutteri

Marcello Salvetta è nato ad Arco (Trento) nel 1933. Vive e lavora a Chatillon (Aosta). Scultore autodidatta è giunto alla maturità artistica attraverso dure esperienze di vita che l'hanno forse condizionato nella scelta dell'elemento principale: la pietra.

Dieci anni di attività si sono concretati in una serie di partecipazioni a mostre e concorsi ove il riconoscimento della critica ha premiato il suo caparbio modo d'esprimersi:

1956: African Play - St. Vincent (diploma); 1970: Mostra Mercato d'Arte - St. Vincent (1° premio); 1971: Noel della Valle d'Aosta - St. Vincent (1° premio); 1972: Concorso ENAL - Aosta (2° premio); 1973: Mostra Internazionale il Cavalletto d'Oro - Galleria Borgo Pinti, Firenze (diploma di merito); 1973: Mostra Interregionale Castilione d'Asti (segnalato); 1973: Mostra Internazionale della Montagna - St. Vincent (2° premio); 1973: Noel della Valle d'Aosta - St. Vincent (3° premio); 1974: Mostra personale Saletta Jazz Club - Aosta; 1975: Mostra Internazionale Aosta 2000 (2° premio); 1975: Mostra Internazionale (AIPE) Milano (3° premio); 1975: Mostra Internazionale Galleria La Boccaccia - Firenze (2° premio); 1975: Mostra Internazionale Galleria Il Quadrifoglio - Arma di Taggia (2° premio); 1975: Mostra Internazionale Ponte Abadese di Cesena - Forlì (1° premio); 1975: Insignito del Diploma al merito artistico di Maestro d'Arte presso l'Accademia di Studi Superiori (Minerva di Bari); 1975: Mostra personale Palazzo dei Congressi - Riva del Garda.

IN LIBRERIA

Michelangelo Bruno: «Alpi Marittime» - Clapier-Maledia-Gelas.

Poderoso lavoro voluto dalla Sezione di Cuneo del Club Alpino Italiano in ricorrenza del suo centenario di fondazione (1974-1974).

Il volume che abbraccia una tra le più belle zone delle Alpi Marittime è il frutto di molti anni dedicati allo studio sistematico ed appassionato di tutto il territorio compreso tra il Colle dell'Agnel ed il colle di Finestra.

Guida di estremo interesse sia per l'alpinista, sia per l'escursionista. Volume di 200 pagine, rilegato con sovracoperta a colori, formato 11x16 con 230 itinerari in chiara e precisa descrizione, 20 fotografie, 13 disegni e una dettagliata cartina. Prezzo lire 4.500.

Il volume può essere richiesto alla Sezione di Cuneo del C.A.I., via Vittorio Amedeo n. 21, Cuneo.

Sci-alpinismo nelle Alpi

Volumetto n. 21 della Collana Itinerari alpini - Tamari Editori in Bologna; pagine 148, 17 foto in b. e n., 1 cartina d'insieme, lire 4.500.

Un gruppo di amici di Toni Gobbi ha voluto ricordare lo scomparso descrivendo quelle famose settimane sci-alpinistiche che Toni Gobbi, dal lontano 1952 aveva studiato e realizzato per quasi vent'anni, fino alla sua prematura morte.

È una raccolta di alcune tra le più belle gite sci-alpinistiche effettuabili sulle Alpi, spaziando dal Delfinato al M. Bianco, dal Rosa all'Oberland bernese, dal Bernina alle Alpi Venoste. Tutte minuziosamente descritte con orari, giornate, soste nei rifugi, ecc.

Walter Pause - Jürgen Winkler: «100 scalate estreme».

Formato cm. 21x25, 208 pagine, 100 tavole in bianco e nero e 100 disegni, copertina cartonata plastificata a colori. Editore Görlich. Lire 8.500.

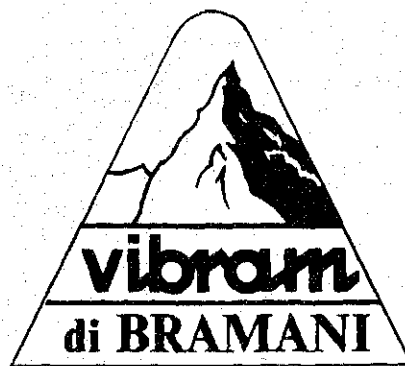
Nell'arco alpino molte sono le vette che offrono arrampicate di grande godimento. In questo volume il celebre scalatore Walter Pause descrive 100 tra le più note vie di V e VI. La difficoltà estrema di tali itinerari ha richiesto un lavoro attento e dettagliato sia da parte dell'autore, sia da parte di Jürgen Winkler, che ha scattato la maggior parte delle fotografie.

EurOttica

FOTO - CINE - RADIO - TV

Via Cusani, 10 - 20121 MILANO - Telef. 865.750

Per acquisto occhiali da sole e da vista, sconto speciale ai Soci del C.A.I. e agli abbonati de «Lo Scarpone».

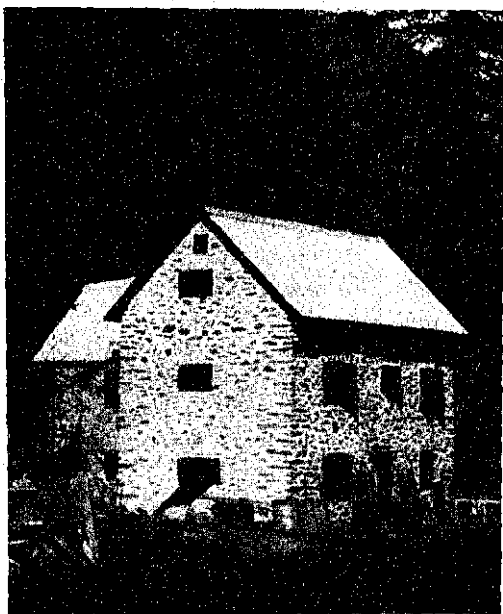


Alpinismo
Sci
Abbigliamento
sportivo

PER TUTTI GLI SPORT
DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO

Via Visconti di Modrone, 29
Tel. 700.336/791.717 - Milano

Il nuovo rifugio Saronno al Belvedere di Macugnaga



Domenica 28 settembre 1975 è stato inaugurato il rifugio C.A.I. Saronno in località Belvedere di Macugnaga, nella zona est del Monte Rosa.

Il Rifugio è facilmente raggiungibile in circa ore 1,15 dalla frazione di Pecetto attraverso un sentiero ben tracciato.

È previsto per l'anno prossimo il ripristino della seggiovia Pecetto-Belvedere, il che permetterà di raggiungere il rifugio in circa 10 minuti di discesa dal Belvedere.

Situato in una verde conca era stato fino a 23 anni fa un alberghetto di transito per chi saliva all'attacco della parete est del Rosa, ed una tranquilla e piacevole sosta sul sentiero diretto alla capanna Zamboni e Zappa attraverso la morena.

Nell'aprile 1973 la nostra Sezione decise di riattivarlo per farne una base di partenza per escursioni e per soggiorno dei nostri soci.

Bonificarlo e ristrutturarlo non era impresa da poco; tuttavia, finite in niente alcune previsioni di affidare ad una impresa specializzata i lavori relativi, la nostra sezione, fidando sull'entusiasmo e la collaborazione dei soci, decise di intraprenderne in proprio i lavori.

Fu stilato un progetto da parte di alcuni soci competenti (geometri-costruttori), fu approntato un programma ed una lista dei materiali occorrenti, furono contattate ditte fornitrici; dobbiamo riconoscere di aver trovata una collaborazione ed una corrispondenza pari al nostro entusiasmo. Contemporaneamente Enti, Ditte, Soci e simpatizzanti rispondevano all'appello con generosità per i fondi necessari.

Tutto il materiale, con 17 viaggi di camion e macchine e con la preziosa collaborazione della Soc. Pizzo Bianco, piano piano arrivava in luogo.

Appena possibile, è stato istituito un servizio cucine all'aperto curato dalle nostre attivissime Socie che provvedeva a rifornire tutti gli improvvisati muratori, carpentieri, falegnami, ecc.

Abbiamo dovuto ricorrere alle prestazioni di muratori specialisti in quei casi in cui tutta la buona volontà non poteva supplire all'inesperienza. Ma sulla totalità delle ore di mano d'opera prestate dai nostri soci (circa 7000), quelle degli specialisti non hanno superato le 1000 ore.

Il corpo principale del fabbricato è stato bonificato dalle fondamenta alle pareti, al

tetto, dalle porte e finestre, alla scala interna; la vecchia costruzione in sassi a mala pena legati con calce, man mano cambiava aspetto mentre la parte posteriore doveva essere praticamente abbattuta e rifatta, dalle fondamenta al tetto; sono state messe in opera capriate di ferro e totalmente rifatta la copertura del tetto con lamiere grecate.

Il 1974 vedeva aggravarsi i nostri problemi con l'interruzione del servizio della seggiovia; ancora quintali e quintali di materiale dovevano essere trasportati dalla quota di m 1350 a quota 1932. È stato forse l'anno più duro, con un lavoro che in un certo modo non dava soddisfazione, perché non si poteva notare un avanzamento dei lavori proporzionale alla fatica.

In quei momenti si è cementata la collaborazione del nostro gruppo che, sempre coadiuvato dal servizio cucine, affrontava con entusiasmo ma anche con notevoli sforzi e sacrifici, l'imprevista mancanza di... collaborazione della seggiovia.

Ma, nonostante tutto, alla fine della stagione lavorativa (settembre-ottobre), il nuovo tetto ricopriva e proteggeva tutto quello

che le mani inesperte, ma ormai callose del solito gruppo aveva quasi miracolosamente prodotto.

Il 1975 ci vedeva all'opera per i lavori di finitura ed una provvidenziale momentanea ripresa della seggiovia, ci permetteva di far salire lassù tutto quello che anche con la massima buona volontà, non sarebbe stato possibile portare a spalla: mobili, stufa, ecc.

Alla fine della giornata inaugurale, il Libro del Rifugio raccoglieva 385 firme di persone che avevano voluto esserci vicine nella nostra gioia e soddisfazione e che il nostro gruppo operativo (15-20 soci) ringrazia e spera di rivedere presto a raccogliere e godere dei frutti del nostro lavoro e del nostro entusiasmo.

Il Rifugio consta di 6 vani utili e 5 vani accessori: 24 posti letto in cuccette; sala ristoro con 30 posti a sedere; servizi igienici (3 gabinetti e 3 lavabi); illuminazione (per ora) a gas; riscaldamento con caminetto e stufa; cucina a legna e gas.

Il Rifugio è stato dichiarato incustodito, con sistema di conduzione diretta, aperto nei giorni prefestivi e festivi dal 15 giugno al 15 settembre.

In occasione dell'inaugurazione, ci giunse molto gradito il telegramma del Presidente Generale del C.A.I., Senatore Giovanni Spagnoli.

L'ing. Norberto Levizzani, Consigliere centrale e Presidente della Sezione di Milano del C.A.I., ci onorò della sua presenza.

I PREMI DELLA SOLIDARIETÀ ALPINA

Dal 1947 sono promossi all'Ordine del Cardo, Sodalizio Internazionale di Spiritualità Alpina, i Premi della Solidarietà Alpina da assegnarsi ogni anno.

I Premi sono dedicati ai gesti più significativi di umana solidarietà compiuti in montagna.

L'ammontare dei Premi è costituito dall'importo appositamente raccolto dal « Fondo Umano » dell'Ordine per contributi dei suoi membri e per oblazioni di estimatori dell'istituzione.

Il « Premio Fondazione dell'Ordine del Cardo » è di L. 200.000. I premi della Giunta Regionale Trentino-Alto Adige, dell'Amministrazione Provinciale di Bolzano, dell'Amministrazione Provinciale di Sondrio sono L. 100.000. Il Premio in memoria di Vittorio Andruccioli di L. 100.000 è destinato ad una guida alpina anziana.

La Città di Milano destina annualmente il Trofeo del Carroccio da assegnarsi ad una squadra di soccorso alpino. La Fondazione Cesare Rinaldi correda il Trofeo con L. 50.000.

Altri premi di L. 50.000 sono assegnati in memoria della Contessa Piaconetta Previtali Dell'Oro e della signora Vittoria Terragni Scognamillo, Dame d'Onore dell'Ordine del Cardo e in memoria del Notaio Gaetano Gardellini.

Le segnalazioni, prescelte fra quelle pervenute non oltre il 31 dicembre p.v. all'Ordine del Cardo - 20010 Casorezzo (Milano), saranno rese di pubblica ragione mediante relazione della Giuria, che potrà anche suddividere l'ammontare dei Premi ed assegnare la Stella del Cardo.

I premiati saranno solennemente ammessi, quali « Membri di Merito », all'Ordine del Cardo durante la cerimonia per la consegna dei premi e dei Diplomi Magistrali.

La Giuria è composta dal Presidente dell'Ordine Sandro Prada, direttore di « Spiritualità », dal Presidente della Giunta Regionale Trentino-Alto Adige, dai Presidenti delle Giunte Provinciali di Bolzano e di Sondrio, dal Sindaco della città di Milano e dai signori Lorenzo Andruccioli, Gianfranco Previtali dell'Oro, Cesare Rinaldi, Giuseppe Scognamillo, Salvatore Libertino.

La rassegna « Spiritualità », diretta da Sandro Prada, bandisce concorsi tra poeti, scrittori, musicisti e giornalisti per composizioni in poesia, prosa (anche in libri già pubblicati) e musica per coro (registrata su nastro magnetico e con spartito) ispirate alla montagna ed alla sua gente, e per il miglior articolo giornalistico pubblicato o radiodiffuso che abbia per argomento l'Ordine del Cardo, la spiritualità e la solidarietà alpine.

Gli autori delle composizioni prescelte saranno solennemente proclamati Membri di Merito dell'Ordine del Cardo e riceveranno il Diploma Magistrale della « Stella del Cardo ». Nell'eventualità che il premiato sia già insignito della « Stella », riceverà il Diploma Magistrale della « Medaglia Magistrale » dell'Ordine del Cardo. Gli autori delle composizioni segnalate potranno essere ammessi all'Ordine del Cardo come Membri di Elezione o nominati nella Comunità Accademica « Ducato di Vettaflorita ».

Per la pittura, la scultura e l'incisione non vi è concorso, perché la Giuria si riserva altresì di segnalare per l'assegnazione del Diploma Magistrale gli artisti e coloro che abbiano sempre riguardata la montagna come fonte d'ispirazione. Tuttavia, per non escludere giovani energie di seria preparazione, saranno esaminate riproduzioni fotografiche di opere artistiche ritenute degne dell'assunto.

I concorrenti dovranno inviare non oltre il 31 dicembre p.v. le composizioni in duplice copia (la registrazione della musica in un solo nastro o disco, ma con due copie di spartito), versando un'oblazione per l'Ordine del Cardo di almeno L. 2.000 esclusivamente sul Conto Corrente Postale 3-16146 intestato a « Spiritualità » - Eremo San Salvatore - 20010 Casorezzo (Milano), per cui riceveranno in omaggio la rassegna « Spiritualità ».

La proclamazione dei risultati sarà fatta a mezzo stampa dalla Giuria, che è composta dal Presidente dell'Ordine Sandro Prada, direttore di « Spiritualità », e da Gianfranco Campestrini, pittore; Vigilio Piubeni, musicista; Carlo Ravasio, poeta; Riccardo Rossi, scultore; Jerta Capelletti Butti, giornalista.



SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

QUOTE SOCIALI

In segreteria si accettano i pagamenti delle quote sociali per l'anno 1976 così fissate per ogni categoria:

Ordinari sezione	L. 8.500
Aggregati sezione	L. 4.200
Ordinari sottosez.	L. 7.500
Aggregati sottosez.	L. 3.700
Aggregati Alpes	L. 3.200
Tassa iscriz. nuovi soci Ordinari e Aggregati Sezione	L. 1.000
Tassa iscriz. nuovi soci Ordinari e Aggregati Sottosez.	L. 600
Nuovi soci vitalizi	L. 50.000
Contributo volontario vitalizi	L. 6.200

Le quote comprendono: l'Assicurazione obbligatoria per tutti i Soci; 12 numeri della « Rivista Mensile » e 22 numeri de « Lo Scarpone » per i Soci ordinari. Le quote possono essere versate anche sul c.c.p. 3/18866 intestato al Club Alpino Italiano, Sezione di Milano, via Pellico 6, 20121 Milano.

PRANZO SOCIALE

Avrà luogo il 29 novembre alle ore 20.30 al Salone Meccanica 7, presso la Fiera Campionaria, ingresso da P.le Carlo Magno. Prezzo lire 7.000 - Prenotazioni in Segreteria, via Silvio Pellico, 6.

MONTE ANTOLA m 1597 (Val Trebbia)

23 novembre 1975

Domenica: ore 7: partenza da piazza Castello (lato ex fontana); ore 9.30: arrivo a Bavastrelli m. 831; ore 10: inizio escursione; ore 12: arrivo in vetta al Monte Antola m 1597. Colazione al sacco (o in Rifugio, non si garantisce la disponibilità); ore 14: partenza per Donetta indi Torriglia; ore 17 e 30: partenza per Milano; ore 29.30: arrivo a Milano.

La gita è indicata anche per i giovani ALPES.

Carattere della gita: escursionistica.

Antola, cima dell'Appennino Ligure, a nord dello spartiacque tra l'alta Val Scrivia e la Val Trebbia. Montagna celebre per le sue fioriture, dalla vetta il panorama è vasto, se la giornata è bella si possono vedere sia le rocciose coste della Corsica sia le Alpi e la vetta del Cervino.

Equipaggiamento: da media montagna.

Quote: Soci CAI Milano lire 4.000; Soci CAI lire 4.500; non soci lire 5.000; Soci Alpes lire 3.500.

La quota comprende il viaggio di andata e ritorno.

Direttori: Luciano Fontana e Sergio Colombino.

PIZZO FORMICO m 1637 (Prealpi Bergamasche)

Domenica 30 novembre 1975: ore 7.30: partenza da piazza Castello (lato ex fontana); ore 9.30: arrivo a Casnigo; ore 9.45: inizio escursione; ore 11.30: arrivo alla Conca del Farno; ore 12.30: arrivo in vetta al Pizzo Formico e colazione al sacco; ore 14: inizio discesa al rifugio S. Lucio indi a Clusone; ore 17: partenza per Milano; ore 19.30 circa: arrivo a Milano.

La gita è indicata anche per i giovani ALPES.

Carattere della gita: escursionistica su facili sentieri.

Da Casnigo si sale alla conca del Farno e quindi per la dorsale al Pizzo Formico, la discesa su Clusone viene effettuata per il versante settentrionale della montagna passando per il rifugio S. Lucio.

Equipaggiamento: scarponi, ghette, piccozza.

Quote: Soci CAI Milano lire 3.000; Soci CAI lire 3.500; non soci lire 4.000; Soci Alpes lire 2.500.

Direttori: Guglielmo Bertelli e Luciano Fontana.

XXV° CORSO SCI DOMENICALE

Sono aperte le iscrizioni al corso sci; si ammettono allievi Soci CAI dai 14 ai 45 anni.

L'inaugurazione del corso si terrà la sera del 26 novembre 1975, presso la sala di piazza S. Fedele alle ore 21; durante la serata verrà proiettato un film-documentario e i nostri istruttori saranno a disposizione di tutti coloro che desiderano informazioni inerenti all'equipaggiamento e al corso.

Il 14 dicembre si effettuerà la prima uscita di selezione; le successive saranno: 21 dicembre; 11, 18 e 25 gennaio; 1, 8, 22 e 29 febbraio; 7 marzo (gara); 14 marzo uscita fuori corso. Le località verranno comunicate in seguito.

QUOTE ISCRIZIONE

Soci CAI Milano lire 13.000 più assicurazione obbligatoria di lire 3.000.

Soci CAI lire 17.000 più assicurazione obbligatoria di lire 3.000.

Per celebrare il 25° di fondazione del Corso-Sci, effettueremo una settimana bianca nel periodo dall'8 al 15 febbraio 1976 in località S. Cristina del-

la Val Gardena; per informazioni rivolgersi in Sede il martedì e il venerdì alle ore 21.

MOSTRA DI PITTURA

Il 21 novembre prossimo alle ore 21 verrà inaugurata in Sezione la mostra di pittura della socia Laura Bruni. La mostra rimarrà aperta fino al 12 dicembre con il seguente orario: da lunedì a venerdì 9-12 e 15-19; martedì e venerdì 21-22.30.

GRUPPO FONDISTI

— Attività prossima stagione invernale.

— Corso principianti.

— Uscite domenicali.

— Partecipazione a marce clasiche.

Il programma a disposizione in Sede - Via Silvio Pellico, 6 - Milano - Tel. 808.421.

GITE E PARAGGI

La gita del Monte Disgrazia è andata buca anche quest'anno (e tre!) benché stavolta i nostri siano potuti arrivare fino ai 3280 metri della Sella di Pioda.

Trentadue posti (chissà perché, poi) sul torpedone; trentatré iscritti; decine di richieste respinte; quattro postulanti in extremis inginocchiati sui marciapiedi di piazza Castello, pure respinti; torme di alpinisti « iscritti d'ufficio » che precedono con mezzi propri il gruppo. Risultato: al rifugio Ponti gli amici che hanno permesso l'effettuazione della gita iscrivendosi con anticipo, quindi « al buio » circa meteorologia e condizioni della montagna, si ritrovano con i posti peggiori e una sola coperta.

L'accorato appello che per le coperte lanciamo da queste colonne, due anni or sono, ha contribuito a rialzare di ben poco il coefficiente: da tre quarti a una pro-capite! Le gentili donzelle presenti: Elena, Carmen, Lena, Cristina, Gabriella, ecc. si adattarono senza recriminazioni alla sistemazione di fortuna ma... « l'è minga el sistema »!

Per i posti il discorso si riallaccia a quello dell'inizio. Amici (?), auto-invitatissimi a una gita, si presentavano all'albergo o al rifugio e, spacciandosi come regolarmente iscritti, si accaparravano posti all'insaputa dei direttori. Dopo questa volta si è cercato di prendere opportuni provvedimenti ma, come dicevamo, la questione sarà da riesaminare per il prossimo anno.

Ritornando al Disgrazia, la splendida giornata di sabato (rara perla incastonata in una sequela di giornate da paccottiglia) aveva aperto gli animi degli amici entusiasti. El Péder, ritrovatosi direttore per defezio-

ne del Palla (oramai dedito esclusivamente a sottrarre infortunati alle « Croci » concorrenti) e di Luciano, impegnato a controllare uno dei suoi famosi forni crematorii (calma! Mi ha assicurato che negli stessi vengono infilati non soggetti patologici ma soltanto rifiuti inerenti), aveva cercato di smorzare l'euforia generale facendo notare il manto invernale oltre i tremila metri.

Quelli nemmeno l'ascoltavano. Ad ogni buon conto, Lodo aveva chiesto rinforzo alla Scuola sezionale d'alta montagna riuscendo ad assicurarsi due istruttori cui sarebbero stati demandati i compiti di inquadramento nel tratto impegnativo.

Domenica mattina tempo grigio con nubi che « tacaven giò ». I due della « Parravicini », che da diversi segni premonitori serali si aspettavano il peggioramento, ristettero e sconsigliarono di muoversi. Ma chi frenava la torma scalpitante (« almeno fino all'inizio della morena... »)? E giunti là naturalmente si salì ancora sul Ghiacciaio di Preda Rossa che, del resto, era agevolmente praticabile. Un'improvvisa quanto breve schiarita a metà ghiacciaio provocò bambineschi trilli d'entusiasmo e trasecolanti giudizi meteorologici da lasciare allibito qualsiasi alpinista di media esperienza. Ovviamente alla Sella si era in piena tormenta. Mentre la maggioranza invertiva subito la marcia, due o tre indomite quanto improvvisate cordate tentarono di proseguire; dovettero desistere di lì a poco. La frase dell'invitta sciora Rosa già al rifugio: « Oggi non si poteva proprio fare di più ». Ed è detto tutto.

Rammentando che al ritorno riusciamo a infilarci sull'ansimante pullman prima che si aprissero le cateratte celesti non possiamo dimenticare l'antefatto di sabato. Cioè lo sgombramento di una frana scivolata sulla sede stradale ed ivi adagiatasi. Dalla breccia le automobili ransitavano, la nostra vettura no. Allora i gitanti maschi dovettero improvvisarsi ingegneri e manovali e spostare i massi. Uno di essi, di dimensioni ciclopiche, assolutamente non fece apprezzabili spostamenti. Penso che rimarrà in luogo fino al Giudizio universale. Se, alla data, qualcuno avrà occasione di deambulare nei paraggi riferisca. Così per curiosità.

Avventure di viaggio un po' sull'allucinante nella gita del Latemar; cioè di male in peggio. La nostra folla fu caricata su un pullman che malgrado fosse uno dei decantati « 50 posti » era irrimediabilmente sclerotizzato. Conseguenza imme-

diata, giunse a Téséro sabato sera con abbondante ritardo. La domenica mattina non riuscì a salire fino al punto prefissato; così gli amici dovettero sorbirsi tre chilometri di strada asfaltata quale aperitivo antemeridiano.

La gita risultò quindi piuttosto lunga e sulla cima della crollante montagna giunse un ridotto manipolo dei nostri. El Stevenin percorse la parte finale legato alla corda di Giacomo; uno, per ragioni di sicurezza, data la fatiscenza dei luoghi e, due, a mo' di guinzaglio affinché non gli pungesse vaghezza di mettere il suo piede (il che, penso, sarebbe stato agevole) primo in vetta dinanzi a quello della scatenata sciora Rosa che pare abbia alfin gettato la maschera: il suo furore non è soltanto collezionistico (di vette) ma bensì pure agonistico. Comunque risultò che nessuno abbia raccolto la sfida; persino Giuliana, forse paga dei « quattromila » e « seimila » programmati e raggiunti, con noncuranza si dedicò alla fotografia. In vetta, oltre ai già citati, ci furono Lodo, l'indomabile Cortes, il giovane Adriano e pochi altri. Il grosso si perse per via, confortato da Luciano, specialista per tali evenienze.

Dove si persero tutti, invece, fu ad Affi, sull'autostrada del ritorno. Il malconcio torpedone ivi più non resse e, coricandosi sull'erbosio ciglio, esalò l'ultimo respiro con un accorato finale sguardo ai dolci vigneti veronesi. Prima che arrivasse il confratello a sostituirlo passarono alcune ore, ovvio.

Risultato: a Milano si giunse alle tre del mattino. Il buon Celso Salvetti venuto da Lima (Perù) per incappare nel suddetto rudere su ruote gommate, non risparmiò qualche vituperio all'amico Lodo che l'aveva invitato e il Giacomo si precipitò in sede martedì sera ancora in tenuta da campo, camicia scozzese e pantaloni di fustagno, per elevare vibrante proteste: oltretutto paleatorietà del trasporto gli aveva fatto passare la voglia di ficcare dentro una variante!

Il cronista

LA SCOMPARSA DI ENZO MONTICELLI

Lo scorso agosto, fra le montagne che tanto amava, è deceduto Enzo Monticelli lasciando nel più vivo dolore la figlia Nora e la sua diletta Mina, colei che per tanti anni aveva collaborato con costante affetto alle realizzazioni dei suoi progetti.

Provetto alpinista, diplomato istruttore nazionale, pur sacrificando gran parte della sua attività in favore della Scuola d'Alta Montagna « A. Parravicini », aveva trovato modo di compiere importanti salite nel Delfinato, nel Vallese, in Masino-Bregaglia, in Val Salarno, nelle Dolomiti di Brenta e del Sella.

Da qualche anno si era tra-

sferito con la famiglia a S. Cristina di Valgardena gestendo una pensione ove gli amici spesso sostavano per trascorrere con lui ore serene, rievocando le scalate di un tempo.

Ora egli non è più. Ha raggiunto quella meta extra terrena già raggiunta da Barenghi, Cesana, Crispo, Lazzarini, Piacco e Tartaglione, che — come Enzo — diedero alla montagna quanto di meglio il loro cuore poteva dare.

Gli amici di Monticelli, in occasione di una loro recente riunione ai Resinelli, hanno ideato per lui un simbolico ricordo alpino, per la realizzazione del quale i presenti hanno dato il loro contributo.

Coloro che intendessero partecipare a tale iniziativa possono rivolgersi al dott. Primo Mattalia - Milano - Via Veratti n. 2 - tel. 390.623.

Sottosezione G. GERVASUTTI

SERATA CON REINHOLD MESSNER

Mercoledì 26 novembre alle ore 21.15 nella sala del Teatro S. Leonardo in piazzale Leonardo da Vinci

REINHOLD MESSNER

terrà una conferenza con diapositive sull'ascensione dell'inviolata parete nord del Gasherbrum I (8068 m).

Ingresso lire 1.000.

Il ricavato della serata andrà a favore del Natale Alpino della Sezione di Milano.

Sezione S. E. M.

QUOTE SOCIALI 1976

A seguito dell'Assemblea Straordinaria del 16 ottobre le quote sociali per l'anno 1976 sono state così determinate:

Soci ordinari: L. 8.000 per rinnovo (+ L. 1.000 per tessera nuovo socio) comprensive dell'abbonamento annuale a « Lo Scarpone ».

Soci aggregati: L. 3.000 per rinnovo (+ L. 1.000 per tesse-

TUTTO PER LO SPORT

di ENZO CARTON

SCI - MONTAGNA

Calcio - Tennis

Scarpe per tutte le specialità

20123 MILANO

Via Torino, 52

PRIMO PIANO

Telefono 89.04.82

(Sconto 10% Soci C.A.I.)

ra nuovo socio); a scopo promozionale a favore dei giovani la quota è rimasta immutata.

La segreteria è aperta nelle sere di martedì e giovedì e si prega di provvedere tempestivamente per non affollare lo sportello a fine anno.

PRANZO SOCIALE

E' fissato per il 30 novembre a mezzogiorno nel nostro rifugio Cavalletti ai Resinelli. Ottima occasione per stare assieme, festeggiare i soci cinquantennali e venticinquennali, prendere visione dei miglioramenti apportati al nostro rifugio.

Partenza in pullman da Milano (piazza Duomo - Monumento) alle ore 8.30; rientro dai Resinelli alle ore 17.

Quota di lire 6.500 comprensiva del trasporto in pullman; lire 3.500 per chi venisse con mezzo proprio. Iscrizioni in sede.

GITA DI CHIUSURA AL MARE

Una splendida giornata autunnale e un gran numero di partecipanti hanno premiato la fatica organizzativa di Nello Bramani. Con due pullman e auto private eravamo oltre cento a Portofino Vetta sulla terrazza dell'albergo ad ammirare il panorama. La grande maggioranza, invogliata dalla tem-

peratura tiepida e da un bel sole, ha compiuto l'intero itinerario che non era assolutamente faticoso per nessuna età. Attraverso i boschi ricchi dei colori autunnali con le macchie rosse dei corbezzoli siamo scesi alla deliziosa baia di San Fruttuoso. Per chi non c'era mai stato, visita turistica al caratteristico porto di pescatori, alla chiesa e alle tombe del Doria; per i naturisti più accaniti, la spiaggia ove spogliarsi e prendere il sole, così caldo che qualcuno ha anche fatto una nuotata nel mare limpidissimo e invitante. Poi a gruppi a mangiare, chi al ristorante, chi al sacco sull'elipporto che sovrasta l'insenatura. L'itinerario proseguiva poi a mezza costa con un'incantevole e varia vista sulle acque del Tigullio, sue insenature e scogliere, fino a Portofino mare. Sosta nel bel porticciolo e trasporto a Santa Margherita chi con l'autobus, chi col battello. Eravamo tutti di ritorno a Milano per le 20 circa, contenti della meravigliosa giornata passata in compagnia e grati ai bravi organizzatori.

Sezione di BERGAMO

SITUAZIONE RIFUGI C.A.I. BERGAMO AL 21-10-1975

Ca' S. Marco - Albani: aperti tutti i giorni.

Coca - Curò - Alpe Corte - Calvi: aperti giorni festivi e pre-festivi.

Laghi Gemelli - Longo - Brunnone - Bergamo: chiusi.

ANNUARIO 1974

I Soci Ordinari (in regola con la quota sociale 1974) della Sezione possono passare in Segreteria per ritirare l'Annuario 1974.

BIVACCO FRATTINI

E' stato installato il nuovo Bivacco Frattini che ha capacità di 9 posti, in sostituzione del precedente distrutto da una slavina a quota m 2250 sul

SCI

Completo

Equipaggiamento

GIUSEPPE MERATI

MILANO

Via Durini, 3

Tel. 70.10.44

Vasto Assortimento

LODEN

Premiata

Sartoria Sportiva

« CONVEGNO NAZIONALE SULL'ADAMELLO »

Il giorno 14 dicembre 1975 presso il Palazzo dei Congressi di Riva avrà luogo un convegno nazionale per la difesa dell'Adamello.

La manifestazione è organizzata dal C.A.I., da ITALIA NOSTRA e dal W.W.F. - Fondo Mondiale per la Natura.

Per la prima volta verranno dibattuti in modo unitario i problemi della conservazione dell'intero gruppo montano superando i limiti regionali che hanno finora impedito un discorso globale ed organico.

La giornata verrà aperta da una relazione generale del prof. Cesare Saibene, ordinario di geografia all'Università Cattolica di Milano e Presidente della « Commissione Centrale del C.A.I. per la protezione della natura alpina », che verterà sui motivi generali di tutela dell'alta montagna ed in particolar modo dei ghiacciai.

Seguiranno due relazioni illustranti la situazione ed i problemi del versante lombardo e rispettivamente trentino dell'Adamello, in cui saranno esaminati i pericoli di degradazione ambientale e le proposte per una organica pianificazione di salvaguardia che dovrebbe essere adottata dalla Regione Lombardia e dalla Provincia di Trento.

sentiero Calvi-Brunone sotto il versante nord del Pizzo Diavolo di Tenda al Passo del Forcellino.

Sezione di BOLOGNA

Le realizzazioni del Centenario vanno esaudendosi.

- Medaglie in bronzo e in argento del Centenario;
- volumi sull'Appennino edito in occasione del Centenario;
- litografie del prof. Manaresi del Santuario di Madonna dell'Acero.

Le suddette realizzazioni stanno velocemente esaudendosi. Chi non vuole restare senza si affretti.

Sezione di PALERMO

VISITA ALLA SEZIONE DI PALERMO DEL VICE PRESIDENTE GENERALE MASSA

Per i giorni 2 e 3 ottobre era programmata la visita alla Sezione di Palermo del Presidente Generale, Sen. Spagnoli, che all'ultimo momento per una sopravvenuta indisposizione ha dovuto rinunciare alla visita e al successivo intervento all'87° Congresso a Catania.

Sono stati ospiti della Sezione il Vice Presidente Generale dott. Giovanni Ferrante Massa con la signora e il dott. Rizzo della Segreteria particolare del Senatore Spagnoli.

Nella serata del 2 ottobre si è svolta all'Albergo delle Palme, nel grande salone gremito di Soci e Autorità, la cena sociale presenti il Prefetto, il Sindaco, il Primo Presidente della Corte d'Appello, il Procuratore Capo della Repubblica, il Presidente dell'E.P.T. e il rappresentante delle GG.FF. Allo spumante il Presidente della Sezione ha espresso il rammarico dei Soci per l'indisposizione del Senatore Spagnoli che gli ha impedito di visitare la Sezione ed ha formulato auguri di sollecita guarigione per il Presidente Generale che i Soci di Palermo auspicano di ospitare al più presto. Ha parlato il Vice Presidente Massa che ha porto alle Autorità, ai Soci e alla Sezione il saluto del Senatore Spagnoli.

Il giorno seguente 3 ottobre alle ore 8 il Vice Presidente Generale ha assistito nella palestra del Monte Pellegrino alla esercitazione di numerose cordate complimentandosi coi giovani rocciatori.

Il Vice Presidente Generale accompagnato dal Presidente della Sezione e da numerosi Soci, dopo una breve sosta a Cefalù, ha raggiunto Castelbuono dove nella sede di quel-

la Sottosezione è stato accolto da molti giovani con il Reggente Rosario Mazzola, presente il fondatore Cav. Giovanni Lupo.

La comitiva prosegue per il Rifugio Marini al Piano della Battaglia (m 1600) dove attendono molti altri Soci, il Sindaco di Petralia Sottana dott. Leto, il Presidente dell'Azienda di Soggiorno sig. Gangi, il Vice Presidente della Sezione delle Madonie prof. Gino Cannizzaro e ancora numerosi rappresentanti dei Comuni delle Madonie. Nell'ampio salone del rifugio il pranzo è consumato fra viva cordialità animato dalla presenza di molti giovani.

Nel tardo pomeriggio l'appuntamento è a Petralia Sottana presso la sede sociale della Sezione delle Madonie ospitata nei bei locali della Pro-Lo-co. Nel salone delle riunioni letteralmente gremito il Vice Presidente Cannizzaro porge il benvenuto al Vice Presidente Generale dott. Massa pregandolo di portare al Presidente Generale il saluto degli alpinisti delle Madonie che tengono alte su queste montagne le tradizioni del C.A.I.

Il dott. Massa si compiace vivamente per l'attività che il CAI svolge nei comuni delle Madonie e assicura che ne relazionerà al Presidente Generale. Ultimata la riunione il dott. Massa e altri Soci proseguono alla volta di Catania per partecipare all'87° Congresso Nazionale.

Sottosezione di CORSICO

POSTICIPATA LA CONFERENZA DI RUSCONI

Contrariamente a quanto pubblicato sullo scorso numero, la conferenza con diapositive « 4 salite invernali sul Monte Bianco » di Gianni Rusconi non avrà luogo il 26 novembre, ma il 4 dicembre 1975 alle Scuole elementari di Corsico, via Buonarroti 10.

Sottosezione di SCOPELLO

CONTINUAZIONE DELL'ASCENSIONE ALLA CIMA DELLE BALME (m 1930)

Dopo la discesa dalla Casera di Scotto m 1542, fatta con un buon passo regolare e deciso il gruppo è arrivato al villaggio di Frasso dove ha sostato, contento della bella traversata e soprattutto anche desideroso di riposo, di calma e di distensione. Bere e mangiare qualcosa era il pensiero di tutti, fermarsi, slacciare gli scarponi, rinfrescarsi un po'

dopo il caldo e la fatica della giornata così bene trascorsa.

Frasso è una piccola frazione composta da poche case disposte a « salita » lungo l'ultima parte della montagna prima di scendere a Scopello. Sono tutte case antiche e oltremodo caratteristiche e pittoresche e una sola di queste è adibita a qualcosa che può vagamente somigliare a una via di mezzo fra una trattoria e un bar. Pur non essendo assolutamente né l'una né l'altra cosa a noi è parsa tuttavia oltremodo accogliente e, soprattutto, molto adatta alle nostre necessità del momento; non solo necessità, ma anche desiderio perché nulla è talvolta tanto bello quanto un luogo semplice e ricco nello stesso tempo di particolari così cari a chi, avvezzo a girare e camminare per i monti, sa cogliere nelle più piccole cose quelli che sono i più grandi significati. Un balcone, un rozzo tavolaccio, una panca di legno contro un muro, una porta che si apre per lasciare entrare in una quieta piccola camera con un tavolo apparecchiato, suscitando sempre impressione di calore umano, di semplicità, di vita, di gioia molto spesso immensa.

Tutti si sono quindi piazzati davanti a questa casa o su qualche seggiola portata fuori all'aperto, o sul gradino dell'ingresso. Il sole non era ancora troppo basso e scaldava forte, così è stato possibile goderlo ancora per un po' di tempo chiaccherando tra noi, bevendo vino e aspettando che venisse preparata un po' di cena dato che tutti eravamo d'accordo di sostare ancora per un bel po' di tempo ancora insieme. Il sole piano piano tramontava quando la padrona venne ad avvisarci che la cena era pronta. In un attimo ci trovammo tutti a tavola a distribuirci una minestra calda e ad affettare bresavole, salami, pancette, pezzi di lesso che qualcuno aveva avanzato ed estratto dal sacco. I bottiglioni di vino filavano via uno dopo l'altro e tutti mangiavano di buon appetito felici della giornata trascorsa e di potere essere insieme.

Alla fine del pasto ci siamo messi a cantare mentre un piccolo giradischi piazzato in un angolo dalla padrona di casa suonava canzoni di montagna che ci aiutavano a formare i cori. In ultimo sono arrivati i valzer, forti, violenti, spensierati valzer che hanno spinto parecchi a ballare all'aperto mentre ormai stava calando la sera. E con la sera, con i finali genepy e gli ultimi bicchieri di vino è arrivato anche, sia pure un tantino a malincuore, il pensiero di scendere ormai a casa per godere di un giusto e meritato riposo. Piuttosto turbolenta e pittoresca è stata l'ultima discesa fino a Scopello, al buio, con le gambe stanche e affaticate che non è che ormai reggessero

troppo bene, con qualche pila, risate, ruzzoloni sul prato e canti. Così tutto il gruppo ha fatto il suo ingresso rumoroso e piuttosto strano a Scopello e così è giunto fino alla piazza principale dove, con una sosta di prammatica al Bar Ferraris e con l'ultima bevuta e cantata si è conclusa questa mirabile gita. I villeggianti seduti intorno a noi ci guardavano con un certo stupore misto a curiosità e benevolenza.

In quel momento forse, così vestiti e conciatati come eravamo, bruciati dal sole, con i nostri sacchi e con i nostri scarponi rappresentavamo per tutti quasi qualche cosa di caratteristico, di paesano e folcloristico forse mentre probabilmente a nessun balenava per la mente quanto quella nostra presenza lì, in quel momento realmente potesse rappresentare: la conclusione di qualche cosa che ormai era solo nostro, un caro insieme di cose belle, di vita, di amicizia, di vicinanza, di stanchezza e di gioia che ancora riuscivano a tenerci staccati da tutto quanto intorno a noi, come sempre, si muoveva.

Letizia Grugnola

Sottosezione di MACHERIO

INAUGURATO IL BIVACCO MACHERIO

Domenica 5 ottobre alle ore 11 al Rifugio Alpino Malghe al Volano, in alta Val Camonica, nel Comune di Cimbergo (Brescia), è stato ufficialmente inaugurato il Bivacco C.A.I. Macherio posto a quota 2590 nella Conca del Volano, presso il Forcellino del Tredenus (Gruppo Adamello).

Il bivacco che consta di 6 posti letto e di accessori indispensabili per quota d'alta montagna, è aperto ed accessibile a tutti gli appassionati della montagna.

LO SCARDONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE
Via Ugo Foscolo 3 - 20121 MILANO
SPED. ABB. POSTALE - GR. 2/70

DIRETTORE RESPONSABILE
Renato Gaudioso

REDATTORE
Piero Carlesi

Autorizzazione Tribunale di Milano
n. 184 del 2 luglio 1948
Pubblicità - prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali: pagina intera L. 70.000, mezza pagina L. 40.000, un quarto di pagina L. 25.000, un ottavo di pagina L. 15.000, un sessagesimo L. 10.000. Le inserzioni si ricevono presso l'amministrazione.

STAMPA
Arti Grafiche Lecchesi
C.so Promessi Sposi 52 - Lecco (Co)
Foto Zincografia A.B.C.
Via Tagliamento 4 - Milano